

L'INCHIESTA

Il Leviatano burocratico frena il ministero green

ALESSANDRO BARBERA ILARIO LOMBARDO

Il Leviatano frena Cingolani. Un solo articolo, 7 pagine: «Schema di articolazione delle competenze Mise da trasferire alla Transizione ecologica (Mite)». - PP. 8-9

Così negli altri Paesi



In Francia l'industria a parte Il ministero della Transizione nasce nel 2020. Segue le politiche di sviluppo sostenibile, trasporti e infrastrutture, ma non ha competenze sulle politiche industriali che restano in mano all'Economia



La Spagna green Il ministero per la Transizione ecologica e la Sfida demografica (Miteco) si occupa di lotta al cambiamento climatico, difesa del patrimonio naturale, transizione energetica, demografia e popolamento



Energia col Tesoro a Berlino L'energia è competenza del ministero per gli Affari economici, che si occupa di tutta la politica industriale, che dunque resta slegata dall'Ambiente. Esiste un Consiglio superiore di esperti per lo sviluppo sostenibile



Stefano Cingolani, ministro della Transizione ecologica

EPA/LIVIO ANTICOLI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Difficile convivere con Mise, Trasporti e Ambiente. Cingolani: "Se sbaglio, vado a casa"

Il Leviatano burocratico che già frena il decollo del nuovo ministero green

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un solo articolo, sette pagine intitolate «schema di articolazione delle competenze del ministero dello Sviluppo (Mise) da trasferire alla Transizione ecologica (Mite)». La bozza del decreto per far nascere il superministero voluto da Beppe Grillo è a buon punto, ma quando c'è di mezzo la burocrazia l'esito non è scontato. Il progetto è ambizioso, sperimentato in Francia e Spagna: accorpate in un solo dicastero le competenze su ambiente, energia, trasporto nelle città. Con scorno dei Cinque Stelle che avrebbero voluto un fedelissimo, Mario Draghi ha scelto per quella poltrona un fisico, Roberto Cingolani, per dieci anni direttore dell'Istituto italiano di tecnologia e fino a pochi giorni fa direttore della ricerca a Leonardo. «La sfida è enorme, se non decolla sarebbe una sconfitta anzitutto per me e nel giro di un anno tornerei da dove sono venuto». Chi gli ha parlato in queste ore l'ha sentito piuttosto preoccupato. Per la responsabilità del nuovo super-dicastero e perché percepisce i malumori

dei colleghi costretti a rinunciare a pezzi delle loro deleghe. Nelle inten-

zioni di Draghi, Cingolani dovrebbe essere il coordinatore operativo dei progetti del Recovery Plan, i cui fondi sono destinati in gran parte proprio all'ambiente. Il fisico si è messo al lavoro per costruire la nuova struttura, non senza difficoltà. E la ragione è intuibile: due colleghi, Giancarlo Giorgetti (ministro dello Sviluppo) ed Enrico Giovannini (ministro tecnico delle Infrastrutture) hanno parecchio da perdere.

«Al ministero della transizione ecologica sono trasferite le funzioni esercitate dal ministero dello Sviluppo economico in materia di politica energetica, ferme restando le competenze in materia di liberalizzazione e concorrenza dei mercati e sicurezza degli approvvigionamenti di energia». La prima riga della bozza di decreto è quella che fa più male a Giorgetti. Almeno la metà dei funzionari della sede centrale del Mise nel famoso palazzo di epoca fascista del Piacentini si occupa di materie che dovrebbero passare a Cingolani. Prima che un problema per Giorgetti – il suo staff lo descrive disponibile al sacrificio – c'è malumore fra chi sarebbe costretto al trasloco dalla centrale via Veneto verso un palazzo moderno e anonimo sulla via Cri-

stoforo Colombo. Malumori a parte, ci sono poi alcuni dettagli del trasferimento di funzioni tuttora poco chiari. In materia di vigilanza degli enti controllati, ad esempio: il nuovo ministero di Cingolani dovrebbe supervisionare Enea (nucleare), Gse (incentivi alle fonti rinnovabili) e Sogin (smaltimento delle scorie nucleari), mentre resterebbero a Giorgetti il controllo dell'Acquirente unico (ente di tutela del consumatore e per la gestione delle scorte energetiche) e del Gme (gestione delle piattaforme informatiche). Un ex alto funzionario del ministero che chiede di non essere citato, si chiede: «Che senso ha dividere fra due ministeri enti che oggi si occupano sotto lo stesso cappello della gestione della rete elettrica?» La questione è tuttora oggetto di dibattito. Una cosa è certa: Giorgetti dovrà rinunciare a svariati miliardi di euro. Il solo superbonus al 110 per cento per il rifacimento degli edifici vale diciotto fino al 2022.

Sullo smembramento del Mise le trattative si sono intensificate negli ultimi giorni. Oltre all'Energia Giorgetti ha rischiato di perdere anche un capitolo importante delle telecomunicazioni, quello sulle reti unica e il 5G: avrebbe chiesto e ottenuto che non finisca al ministero dell'Innovazione tecnologica guidato dall'ex manager di Vodafone Vittorio Colao, che avrà comunque il ruolo di presiedere il Cobul, Comitato interministeriale sulla banda larga.

Poi ci sono i problemi al ministero dei Trasporti. Qui la fac-

enda è ancora più complessa, perché le resistenze sarebbero anzitutto del nuovo ministro. In questo caso Cingolani assorbirebbe tutta la direzione «mobilità sostenibile» che vale dieci miliardi di investimenti nei prossimi sei anni. Dentro c'è di tutto: le risorse per incentivare i mezzi pubblici non inquinanti, le piste ciclabili, le colonnine per le auto elettriche. Il compromesso fra Cingolani e Giovannini prevedrebbe di mantenere alle Infrastrutture la gestione del trasporto pubblico locale. Ma anche in questo caso si tratta di una soluzione che rischia di complicare le cose, perché i piani regolatori prevedono tre livelli diversi di autorizzazioni. Nel caso in cui le deleghe venissero distribuite tra i due, un ministero (quello di Cingolani) si occuperebbe della pianificazione strategica, a Giovannini resterebbe la vigilanza sulla coerenza di quella pianificazione con i progetti dei grandi Comuni. Draghi ha chiesto a tutti collaborazione, perché parte del successo del Recovery Plan passa di qui. Al ministero dell'Ambiente oggi ci sono molti giuristi, pochissimi tecnici delle materie oggetto della grande fusione. Senza riforma anche l'attuazione del piano europeo è a rischio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA